

## HOLTER MONITOR



Illustrazione di Matteo Pericoli © 2002

*Lui.* Che strano apparecchio, mi sembrava un lettore di cd, ma vedo che ha dei fili che finiscono sotto la tua maglietta... A che cosa servono?

*Lei.* È un Holter Monitor. È per via della mia attività sportiva. Registra l'attività elettrica del cuore per ventiquattr'ore. Oggi per esempio ho fatti venti chilometri in bicicletta, con molte salite, e tutti i miei battiti sono registrati, uno per uno. Così posso prepararmi scientificamente per i prossimi allenamenti.

*Lui.* E come fai a vedere le informazioni?

*Lei.* C'è una schedina di memoria che si può togliere e inserire direttamente in un computer. Sullo schermo vedi un diagramma. Anzi, dato che ho finito il ciclo di ventiquattr'ore, ti mostro come funziona... Ecco, vedi, questi sono i miei battiti alle 9.30 del mattino... ero a riposo, attività molto lenta. E qui invece ci dev'essere una salita in bicicletta, arrivo a centotrenta. In effetti, è un passaggio alle 14.20 del pomeriggio.

*Lui.* Ma ti ricordi tutto quello che hai fatto durante il giorno?

*Lei.* Mi ricordo qualcosa. Ma naturalmente ho dovuto tenere un diario della mia giornata, da ieri sera ad adesso. Mi era stato dato un formulario apposito.

*Lui.* Quindi leggendo il diario puoi mettere in relazione la tua attività cardiaca a ogni momento del giorno. Molto interessante: è come avere una fotografia completa del funzionamento del tuo cuore, con tutte le cause che determinano un cambiamento nella sua attività.

*Lei.* Esatto.

*Lui.* Però...

*Lei.* Cosa?

*Lui.* Però aspetta un momento. Posso vedere il tuo diario? Niente di personale spero.

*Lei.* No, certo, guarda pure.

*Lui.* Vediamo... dalle 10.00 alle 10.20 sei seduta e studi. Alle 10.20 ti alzi e vai a mangiare una brioche. Alle 10.25 torni a sederti e studiare, fino alle 10.55. D'accordo: tre periodi, tre azioni. Ma ora guarda... alle 10.55 esci di casa e vai a comprare un'altra brioche, e rientri alle 11.15. Si direbbe che hai fatto una quarta cosa. Però mi pare che ci sia una bella differenza tra l'andare a mangiare una brioche e l'andare a comprare una brioche. Nel secondo caso fai moltissime altre cose: esci di casa, cammini per la strada, fai la coda in negozio, ordini la brioche, la ricevi, paghi, e così via. Perché considerare tutto questo come una sola azione?

*Lei.* Hai ragione. Ma lo stesso argomento non vale allora per l'andare a mangiare la brioche? Ti alzi, vai verso la cucina, prendi la brioche dalla credenza, la porti alla bocca, la mordi, mastichi... Anche qui ci sono molte azioni.

*Lui.* Che cosa decide se c'è una o più azioni?

*Lei.* Immagino di essermi limitata a classificare secondo la cosa che mi è sembrata più importante in quel momento.

*Lui.* In un certo senso, c'è un'azione importante che è il fine della tua attività e che «comanda» su tutte le altre.

*Lei.* Sì, questo è un criterio: basare la descrizione dell'attività giornaliera sulle azioni salienti. Mi pare di ricordare che ho cercato di annotare tutte le azioni che comportassero un qualche aumento dell'attività cardiaca, anche se probabilmente la maggior parte di queste azioni mi sono sfuggite. Penso ad esempio a tutte le accelerazioni che dai quando vai in bicicletta. D'altro lato, come mi hai fatto notare, mi sono segnata il passaggio dalla poltrona alla cucina. Forse, dato che ero rimasta ferma in un luogo per tanto tempo, il transito alla cucina mi è sembrato importante.

*Lui.* Forse classifichiamo le azioni in base ai luoghi in cui le compiamo? Almeno a un livello molto superficiale.

*Lei.* Gli psicologi Barbara Tversky e Jeff Zacks hanno studiato il modo in cui dividiamo un'azione in sequenze più piccole. Sembra che si manifesti una certa influenza del linguaggio: abbiamo parole per certe azioni e non per altre, e suddividiamo la giornata in sequenze di azioni per cui abbiamo le parole.

*Lui.* Sai che c'è un'artista americano, Kenneth Goldsmith, che ha pubblicato un diario in cui ha registrato tutte le azioni della sua giornata? Non solo il mangiare la brioche, ma anche l'alzare il braccio, il portare la brioche alla bocca...

*Lei.* Non credo che sia possibile registrare *tutte* le azioni.

*Lui.* Come mai?

*Lei.* Pensaci. Ho mangiato la mia brioche. Come da copione, ho

scritto che ho mangiato una brioche. Se dovessi registrare *tutte* le azioni, non avrei dovuto scrivere, subito dopo, che ho scritto che ho mangiato una brioche? E subito ancora, non avrei dovuto scrivere che (1) ho scritto che (2) ho scritto che ho mangiato una brioche? E così via all'infinito?

*Lui.* In questo modo però non hai dimostrato che sia impossibile registrare *tutte* le azioni. In effetti alla fine della giornata avrai registrato proprio tutte le azioni, anche se queste si riducono allo scrivere di aver scritto di aver scritto... (chissà quante volte): in fondo alla fine della giornata non avresti fatto altro. Il vero problema è invece questo. Hai scritto che hai mangiato una brioche. A questo punto perché scrivere che hai scritto la frase 'Ho mangiato una brioche'? Potresti anche scrivere che hai scritto la parola 'Ho', e poi la parola 'mangiato', poi la parola 'una', e infine la parola 'brioche.' E subito dopo che hai scritto di aver scritto la parola 'Ho', e poi di aver scritto la parola 'mangiato', ... e così via all'infinito.

*Lei.* Perché scegliere di descrivere quello che ho fatto in termini di parole piuttosto che di frasi?

*Lui.* Non c'è un perché, proprio questo è il punto. Ovviamente potresti anche descrivere quello che hai fatto lettera per lettera: hai scritto la lettera 'H', poi la 'o'... Il fatto è che non c'è una «cosa giusta» da scrivere per registrare l'azione in cui hai scritto di aver mangiato la brioche. Non c'è una descrizione «buona» di ciò che hai fatto. Questo dovrebbe paralizzarti immediatamente!

*Lei.* Quindi il compito che viene assegnato a chi si sottopone a un test Holter è impossibile.

*Lui.* No, dal momento che a un medico bastano delle descrizioni molto più ampie, che non cercano di cogliere la singola azione (ammesso che si riesca ad individuarla).

*Lei.* Vero è che si tratta di un compito difficile, e che sarebbe opportuno spiegare bene ai soggetti quanto precisa e dettagliata dev'essere la descrizione della loro giornata!

---

Luciano Coen e Achille C. Varzi

*La Stampa*, 18 giugno 2002